



Solidarietà

Nella Dottrina Sociale della Chiesa

Un cuore solo e un'anima sola



- ▶ La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Radunarsi

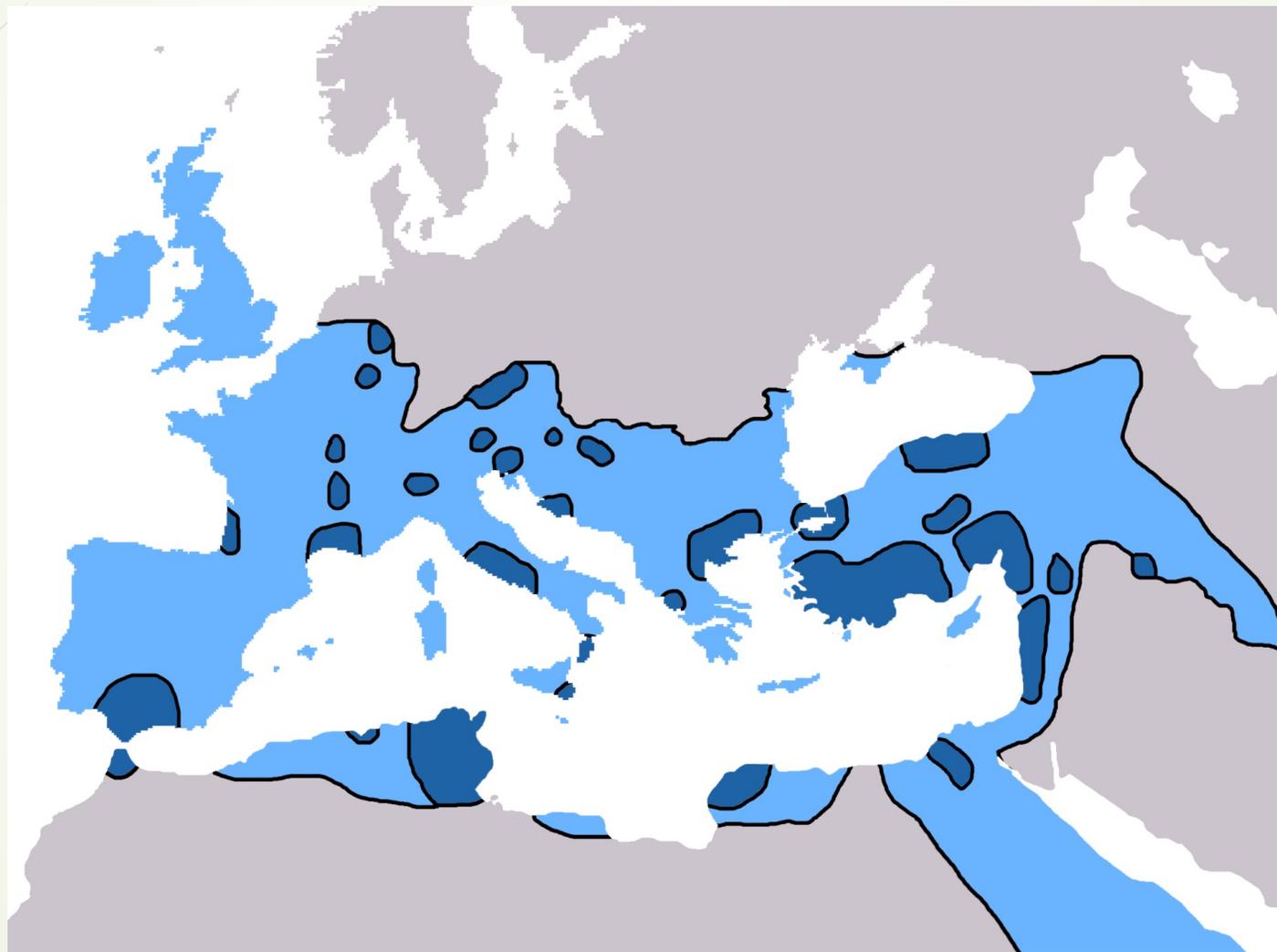




Da Eberhard Jüngel

- ▶ “Si trattava in ogni caso di un riunirsi che, visto dall'esterno, appariva giustamente inusuale. Si radunano qui persone che altrimenti hanno poco o nulla a che fare in comune. Uomini e donne che altrimenti si evitano per la strada. Essi però sono uniti poiché credono che sono fatti l'uno per l'altro. E sono fatti l'uno per l'altro poiché credono che qui anche qualcos'altro è radunato: il cielo di Dio e la nostra terra. **Nella persona di Gesù Cristo è radunato ciò che nessuno di noi mai potrebbe portare ad unità»**
- ▶ «Alla tavola del Signore la società meritocratica trova la sua fine. Qui siamo trasformati da persone che operano in persone che ricevono. [...] Il mondo è dominato da imperativi e ottativi. Esso ci mette continuamente sotto pressione. Anzi, noi stessi ci mettiamo sotto pressione, sotto il peso di alti imperativi morali e, non raramente, anche di imperativi totalmente immorali. [...] Tuttavia, presso Dio, **alla tavola del Signore, anche il più ripugnante degli uomini diventa bello**, diventa bello in un senso assolutamente originario. Infatti, colui che Dio guarda con amore, diventa bello grazie all'amore dell'Altro, diventa totalmente bello: in questa maniera l'amore dà origine, è creatore”

Innestarci su uno sviluppo





Centri nella periferia

Da Loreto 2007

- ▶ Tanto più noi dobbiamo fare il possibile perché la famiglia sia viva, sia anche oggi la cellula vitale, il centro nella periferia. Così anche la parrocchia, la cellula vivente della Chiesa, deve essere realmente un luogo di ispirazione e di vita e di solidarietà che aiuta a costruire insieme i centri nella periferia.
- ▶ La Terra Santa, nel vasto contesto dell'Impero Romano, era periferia; Nazareth era periferia, una città sconosciuta. E tuttavia proprio quella realtà era, di fatto, il centro che ha cambiato il mondo! E così anche noi dobbiamo formare dei centri di fede, di speranza, di amore e di solidarietà, di senso della giustizia e della legalità, di cooperazione. Solo così può sopravvivere la società moderna. Ha bisogno di questo coraggio, di creare centri, anche se ovviamente non sembra esistere speranza. A questa disperazione dobbiamo opporci, dobbiamo collaborare con grande solidarietà e fare quanto ci è possibile perché cresca la speranza, perché gli uomini possano collaborare e vivere. Il mondo, lo vediamo, deve essere cambiato



Compendio - dal n. 194

- «Il termine «solidarietà» esprime in sintesi l'esigenza di riconoscere, nell'insieme dei legami che uniscono gli uomini e i gruppi sociali tra loro, lo spazio offerto alla libertà umana per provvedere alla crescita comune, condivisa da tutti»
- Un'idea nuova di sovranità (Cost. 1)

Atto primo

Tempo di prova, tempo di una scelta



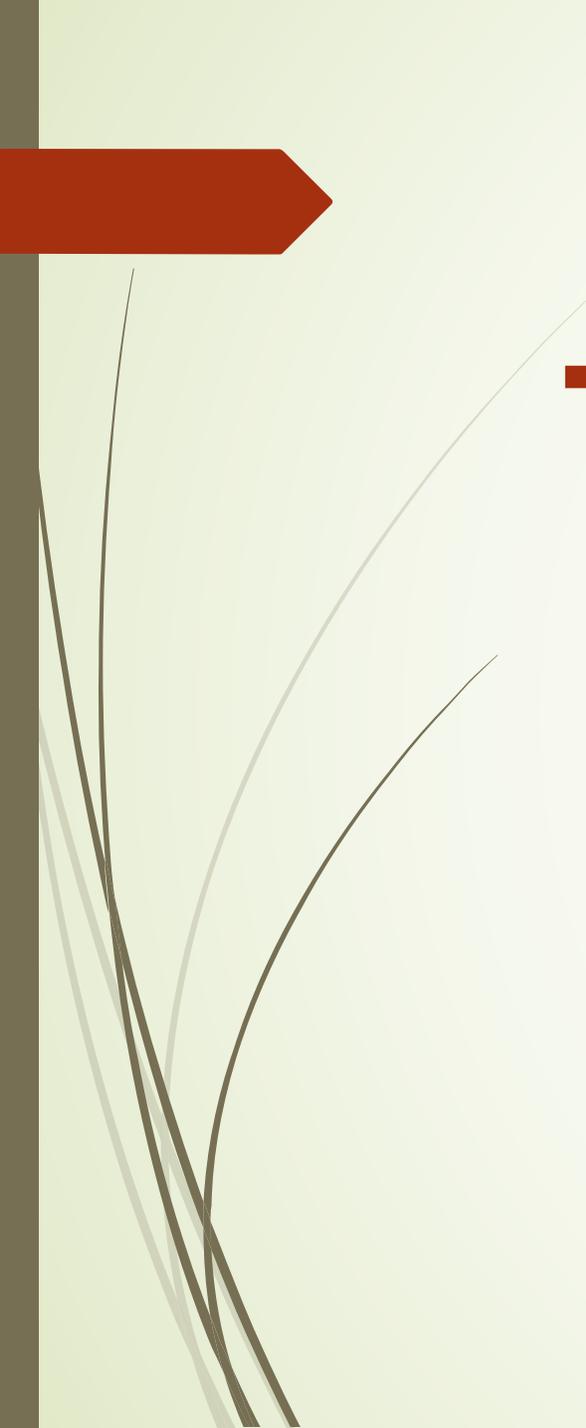
- Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. **Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio:** il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri

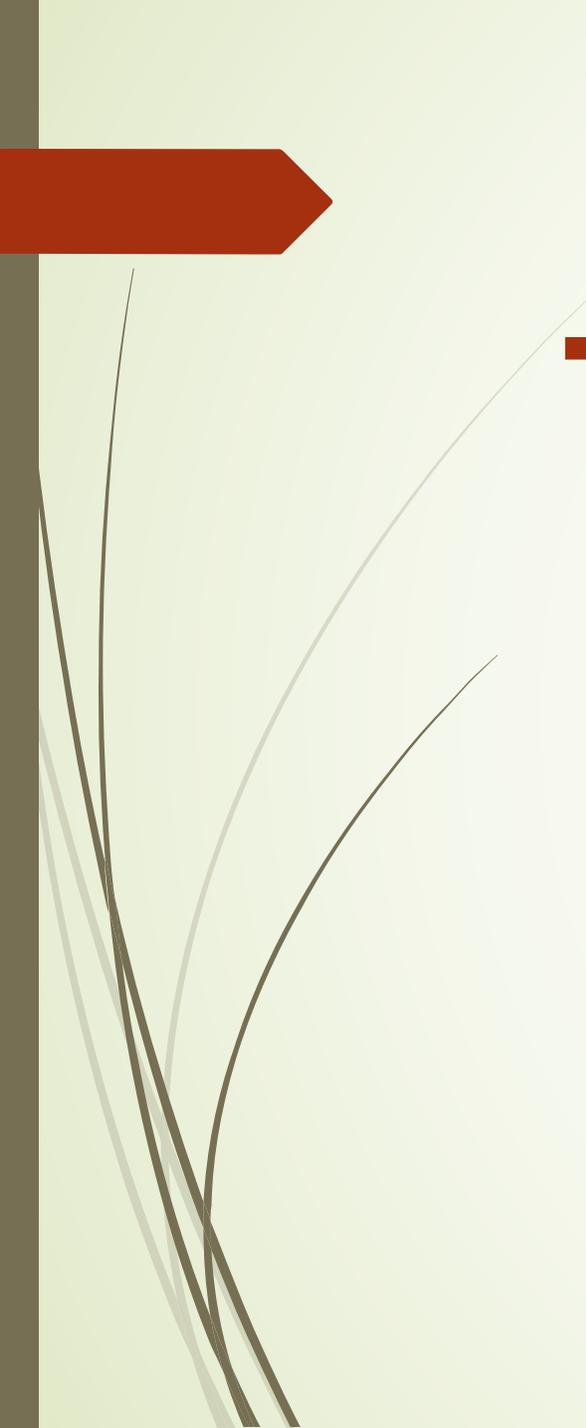
Atto primo

Memoria di una tragedia collettiva

Coronavirus, si mobilitano i giovani degli oratori



- 
- Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. **Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.** Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

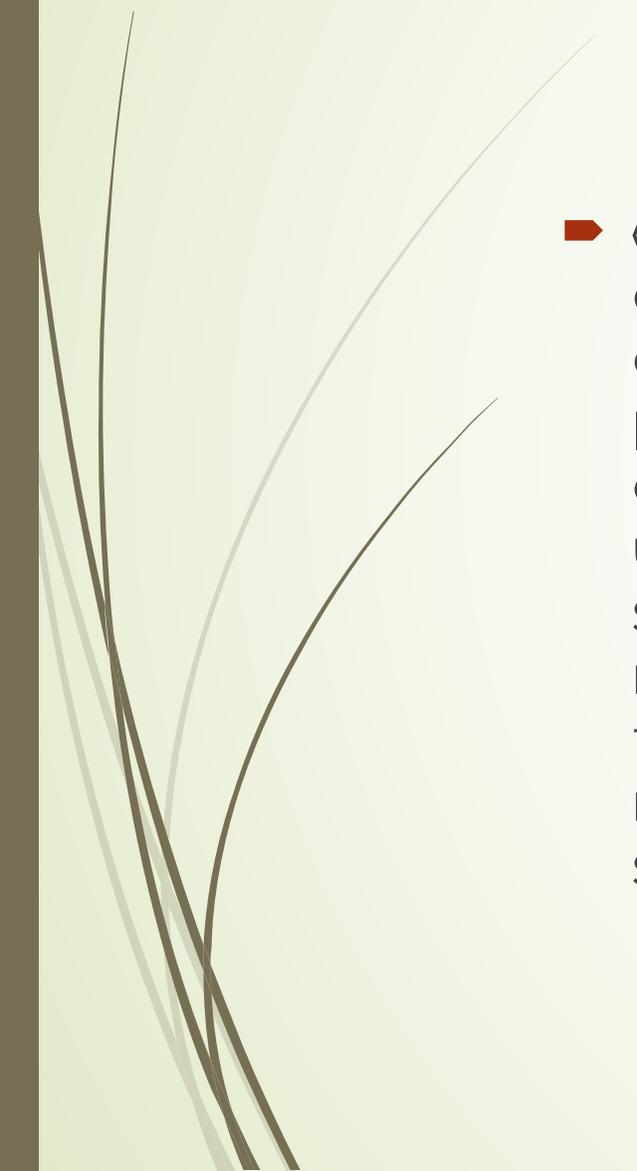
- 
- La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come **abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità**. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità. Con la tempesta, **è caduto il trucco** di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; **ed è rimasta scoperta**, ancora una volta, **quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli**.

Atto secondo
Una narrazione alternativa

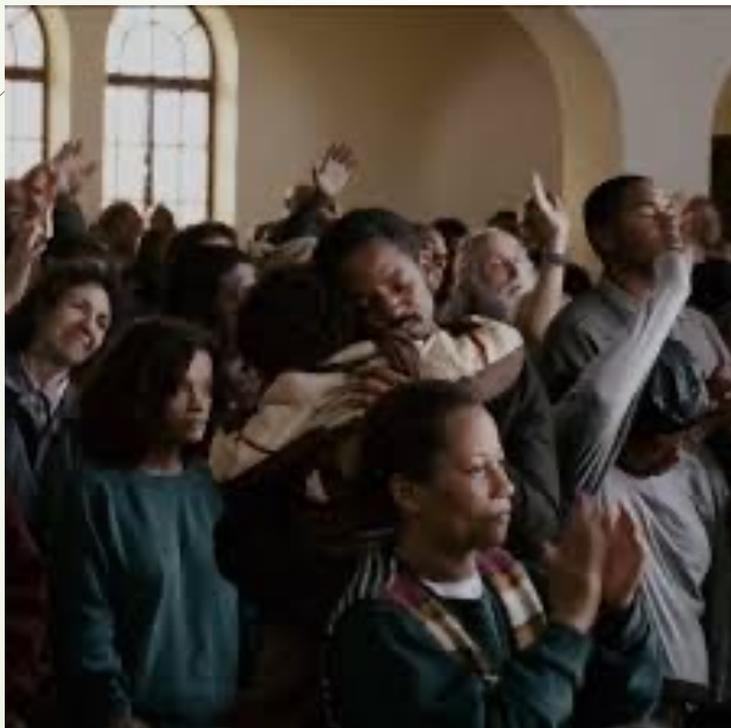




Da Michael Novak

- ▶ «All'epoca non esistevano "Holiday Inn" che accogliessero i primi arrivati. Se essi desideravano un tetto sopra le loro teste, se lo dovevano costruire; se volevano una chiesa, non ce n'erano già pronte del XIII secolo con rintocchi di campane, ma ne dovevano costruire una; così se volevano una scuola, un ponte su un fiume o un'insenatura, una sala riunioni e qualsiasi altra cosa. E per fare ciò sono essenziali intelligenza, spirito d'intrapresa e cooperazione. La mia famiglia è ancora abbastanza vicina a quel processo di trasformazione da sudditi a cittadini di cui il ricordo è ancora vivo nella nostra mente. Quel processo è fondamentale per dar vita a società libere nel mondo»
- 

La ricerca della felicità





Tra predestinazione e merito

- ▶ La meritocrazia affascina molto perché usa una parola bella: il “merito”; ma siccome la strumentalizza e la usa in modo ideologico, la snatura e perverte. La meritocrazia, al di là della buona fede dei tanti che la invocano, sta diventando una legittimazione etica della diseguaglianza. Il nuovo capitalismo tramite la meritocrazia dà **una veste morale alla diseguaglianza**, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono. Il talento non è un dono, secondo questa interpretazione: è un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi. Così, se due bambini alla nascita nascono diversi per talenti o opportunità sociali ed economiche, il mondo economico leggerà i diversi talenti come merito, e li remunererà diversamente. E così, quando quei due bambini andranno in pensione, la diseguaglianza tra di loro si sarà moltiplicata.



Tra predestinazione e merito

- ▶ Una seconda conseguenza della cosiddetta “meritocrazia” è il cambiamento della cultura della povertà. Il povero è considerato un demeritevole e quindi un colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa. Questa è la vecchia logica degli amici di Giobbe, che volevano convincerlo che fosse colpevole della sua sventura. Ma questa non è la logica del Vangelo, non è la logica della vita: la meritocrazia nel Vangelo la troviamo invece nella figura del fratello maggiore nella parabola del figliol prodigo. Lui disprezza il fratello minore e pensa che deve rimanere un fallito perché se lo è meritato; invece, il padre pensa che nessun figlio si merita le ghiande dei porci

La solidarietà nella Dottrina sociale





Compendio dal n. 191

- ▶ La solidarietà conferisce particolare risalto all' intrinseca socialità della persona umana, all'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, al comune cammino degli uomini e dei popoli verso una sempre più convinta unità

Compendio dal n. 192

- A fronte del fenomeno dell'interdipendenza e del suo costante dilatarsi, persistono, d'altra parte, in tutto il mondo, fortissime disuguaglianze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, alimentate anche da diverse forme di sfruttamento, di oppressione e di corruzione che influiscono negativamente sulla vita interna e internazionale di molti Stati. Il processo di accelerazione dell'interdipendenza tra le persone e i popoli deve essere accompagnato da un impegno sul piano etico-sociale altrettanto intensificato.





Compendio dal n. 193

- La solidarietà deve essere colta, innanzi tutto, nel suo valore di **principio sociale** ordinatore delle istituzioni, in base al quale le «strutture di peccato», che dominano i rapporti tra le persone e i popoli, devono essere superate e trasformate in strutture di solidarietà, mediante la creazione o l'opportuna modifica di leggi, regole del mercato, ordinamenti.



Compendio dal n. 193

- La solidarietà è anche una vera e propria **virtù morale**, non un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».
- La solidarietà assurge al rango di **virtù sociale** fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune...

Compendio dal n. 195

- Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del **debito** che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti





Evangelii gaudium dal n. 189

- Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come **la decisione di restituire** al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili

Fratelli tutti dal n. 116

- Solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte **l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire**; ma è una parola che esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici. **È pensare e agire in termini di comunità**, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro.
- La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è questo che fanno i **movimenti popolari**.



Laudato si'

n. 112

- ▶ La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante **avviene** di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla.
- ▶ L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, **sembra abitare in mezzo** alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?



Scendere



- Nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del Giudice
- Gesù è il nostro umanesimo